

→ **La multinazionale** delle tlc se ne va negli Usa. A casa 700 lavoratori altamente specializzati
 → **Il sindacato:** «Tecnologie avanzatissime verranno sviluppate altrove. Una sconfitta per l'Italia»

Innovazione ma a caro prezzo Addio al tecno-polo Alcatel

Il gruppo Alcatel-Lucent vuole chiudere i battenti in Italia, portando ricerca e manodopera qualificata all'estero. Sotto accusa è ancora una volta l'arretratezza del Paese dal punto di vista della competitività.

GIUSEPPE CARUSO

MILANO

E adesso tocca all'Alcatel-Lucent. La multinazionale delle telecomunicazioni è solo l'ultima azienda con un forte profilo di innovazione tecnologica e ricerca ad entrare in crisi in Italia. Un Paese, il nostro, già definito "maglia nera" dall'Unione europea per quanto concerne la competitività e l'innovazione.

A dimostrare questo poco lusinghiero primato ci sono una lunga serie di chiusure e tagli dove contano ricerca ed innovazione, come per esempio quelli operati tra i ricercatori dalla ditta farmaceutica Glaxo o le ristrutturazioni portate avanti da Alenia, propaggine aeronautica di Finmeccanica.

PROTESTA

I lavoratori dell'Alcatel-Lucent martedì scorso hanno protestato davanti al palazzo del Consiglio regionale lombardo, a Milano. C'erano soprattutto i dipendenti del sito di Vimercate, per dire no al piano di tagli e ristrutturazione annunciato dalla multinazionale franco-americana. Piano che prevede la perdita di 700 posti di lavoro in Italia, posti che verranno quasi tutti trasferiti all'estero. Rischiano 200 lavoratori specializzati (costruiscono le fibre ottiche) nella sede di Trieste, visto che le loro mansioni, nei piani della multinazionale, dovrebbero essere svolte da colleghi romeni. E rischiano anche 360 lavoratori impegnati in ricerca e sviluppo di alto livello, il loro lavoro infatti verrà trasferito negli Stati Uniti. Verranno tagliati anche 140 persone impegnate in attività commercia-



Lavoratori dell'Alcatel-Lucent manifestano contro i licenziamenti

li e amministrative.

L'aspetto peggiore di questa vicenda è che il disimpegno del colosso della telecomunicazione non è dovuto tanto a risultati negativi, visto per esempio l'alto numero di brevetti depositati e la realizzazione di importanti prodotti hardware e software per le telecomunicazioni. Ma a situazioni che chiamano in causa il così detto "sistema Paese". La multinazionale vuole andar via perché ritiene troppo carente l'Italia dal punto di vista delle condizioni che offre alla ricerca e con costi del lavoro troppo elevati.

Fabrizio Potetti, coordinatore nazionale del gruppo Fiom-Cgil per l'Alcatel-Lucent, spiega che la battaglia in difesa dei lavoratori italiani

del colosso franco-americano «è una battaglia in difesa del Paese, perché perdere questo presidio tecnologico, fatto da donne e uomini di altissima professionalità e capacità, rappresenterebbe una sconfitta

Buona salute Il disimpegno non è dovuto a risultati negativi

netta per tutta l'Italia».

«Per questa ragione» continua Potetti «continuiamo a sottolineare come non si stia parlando di attività a basso valore aggiunto sottoposte alla competizione dei paesi low cost,

ma di tecnologie avanzatissime con ottimi margini di guadagno e mercati in espansione. Tecnologie che la multinazionale intende adesso sviluppare negli Stati Uniti».

QUALITÀ

Quello di Alcatel-Lucent è il presidio tecnologico più avanzati ancora presenti nel nostro Paese e per questa ragione i sindacati chiedono un intervento diretto da parte del governo. Una politica in grado di colmare la distanza che dal punto di vista infrastrutturale e dei servizi separa la nostra nazione da quelle più evolute sotto questo profilo. C'è bisogno di investimenti, specifici e rapidi. ♦